

I saperi necessari per il futuro

Si chiamava I sette saperi necessari all'educazione del futuro un saggio commissionato nel 1999 dall'UNESCO a Edgar Morin.

Per realizzare una "cittadinanza terrestre" capace di affrontare la complessità del mondo, osservava Morin, occorre insegnare: 1) lo studio della conoscenza umana stessa, con le sue modalità, le sue difficoltà e la sua propensione all'errore; 2) a contestualizzare le informazioni, cogliendo le relazioni e le reciproche influenze tra le parti e il tutto in un mondo complesso; 3) l'unità e la complessità dell'essere umano, insieme fisico, biologico, psichico, culturale, sociale, storico; 4) il comune destino planetario di tutto il genere umano; 5) ad affrontare le incertezze, i rischi e l'inatteso; 6) la reciproca comprensione tra gli esseri umani e le radici dei razzismi, delle xenofobie, delle forme di disprezzo per l'altro; 7) l'etica come presa di coscienza della nostra Terra-Patria e delle responsabilità.

Perché questo possa avvenire sono necessarie almeno due condizioni: una scuola di qualità fino ai 18 anni e un sistema nazionale omogeneo che dia a tutti i giovani un pari diritto all'istruzione.

Entambe le condizioni sono ora messe in pericolo. La prima dal "diritto-dovere" all'istruzione: un "escamotage verbale" secondo Enrico Panini, segretario della Cgil scuola, che usa parole di fuoco per una "nefandezza" che è "legittimazione lo sfruttamento" nelle aziende e "una chiara affermazione della privatizzazione del sistema scolastico". Giudizio negativo confermato anche dalla Cisl scuola: "Troppo fragili appaiono gli strumenti che possano assicurare la effettiva esigibilità di un percorso di istruzione e formazione: insufficienti le risorse, discriminanti i percorsi, assenza di obiettivi". E Massimo Di Menna, segretario generale della UIL Scuola ha commentato che l'"assolvimento di questo diritto-dovere nell'apprendistato e nell'addestramento professionale si prefigura senza la garanzia di una solida cultura di base almeno fino a 16 anni, compito che, per la UIL, dovrebbe essere svolto dal nostro sistema scolastico, anche per dare garanzie di omogeneità sul piano nazionale".

La seconda è l'approvazione in prima lettura della "devolution": "si destruttura il sistema nazionale di istruzione" attacca la Cgil scuola, mentre per Francesco Scrima, segretario della Cisl scuola, la Costituzione rimaneggiata "prefigura uno scenario destabilizzante per la scuola italiana". La Cisl "intravede in questa pessima riforma costituzionale un serio pericolo per la scuola del nostro Paese, minacciata nella sua unità culturale e nella sua identità nazionale".